

La centralità dell'uomo nell'esperienza dei "giusti imperfetti"

I fenomeni storici del Novecento europeo sono riconducibili ad un progressivo e costante ingresso delle masse all'interno dei rapporti produttivi e politici; la nascita di questa complessa e nuova *società di massa* ha concesso ad alcune forze latenti nella storia di manifestarsi in tutta la loro potenza, spesso difficilmente controllabile se non del tutto incontrollabile, ed ha reso possibile lo sviluppo di nuove forme politiche - strettamente connesse al ruolo della massa - e, altresì, creato i presupposti per la società moderna.

Il rapporto tra la massa e l'individuo è sempre stato critico; all'anonimato e all'eterogeneità della prima si sono sostituite, almeno fino alla nascita e allo sviluppo della psicoanalisi e del Decadentismo in Italia (soprattutto in Pirandello e Svevo), l'unicità e la omogeneità dell'individuo; certo, a ben vedere, la questione è molto più complessa, sebbene una delle peculiarità delle "coscienze ridestate", per usare un'espressione di Josef Tischner, sia proprio quella di avversare le masse, intese come un aggregato indistinto e privo di una tradizione comune, e la loro strumentalizzazione politica in difesa di popoli e uomini senza colpa.

Le esperienze politiche totalitarie del '900 in Italia, in Germania ed in Russia possono essere lette, oggi, come ben più vicine tra loro di quanto si creda; la penetrazione dell'ideologia del regime nella società attraverso il monopolio dei mezzi di comunicazione di massa, la repressione sistematica del dissenso, la manipolazione delle informazioni e l'individuazione di un nemico dello Stato rappresentano tratti salienti comuni ai regimi succitati.

E' in Italia che nasce il termine "*totalitarismo*", coniato dagli antifascisti nella prima metà degli anni '20 e successivamente usato dagli stessi fascisti "in positivo" per definire la loro aspirazione a un'identificazione totale fra Stato e società; ed è in Italia che l'opposizione al regime si afferma in una delle sue forme costanti, quella del rifiuto intellettuale, condensato nel "*Manifesto degli intellettuali antifascisti*", redatto da Benedetto Croce, firmato da molti esponenti della cultura del tempo, tra cui Luigi Albertini, Piero Calamandrei, Luigi Einaudi e Gaetano Salvemini e pubblicato su "*Il mondo*" il 1 Maggio del 1925.

Successivamente il termine venne usato da Hannah Arendt ne "*Le origini del totalitarismo*", opera ancor oggi ritenuta fondamentale per la comprensione dei regimi a partito unico, i quali, a detta della storica tedesca, poterono sfruttare il diffuso antisemitismo dilagante in tutta l'Europa del primo Novecento - con il contemporaneo affermarsi dei movimenti nazionalisti - e contare sul nuovo spirito coloniale, attraverso il quale propagandare la superiorità di razza (in Germania) oppure ideologica (in Russia) a scapito degli altri popoli del mondo.

Occorre un'ultima precisazione: lo studio della storia deve necessariamente procedere *per differentias*, giacché ogni avvenimento storico scaturisce da sue proprie condizioni di base; ma il senso di questo studio non è incentrato sulla ricerca delle pur varie e articolate forme in cui i regimi totalitari hanno manifestato il proprio potere, bensì sul riconoscimento e la valorizzazione del ruolo degli uomini giusti e sull'importanza della libertà come esigenza imprescindibile della dignità umana.

Le modalità repressive adottate in Germania ed in Russia si indirizzarono inizialmente contro nemici politici: già nel 1933, assunto il ruolo di Cancelliere del Reich, Hitler, con il celebre espediente dell'incendio del Reichstag, riuscì a liberarsi dell'opposizione comunista e, per eliminare l'influenza del dissenso sull'opinione pubblica, relegò i nemici del regime nei lager, istituiti nello stesso anno per il suddetto scopo. Non diversamente si agì in Russia; già con Lenin, nel 1917, furono ristrutturate le strutture dei campi di detenzione, all'interno dei quali i "*nemici di classe*" erano spesso costretti a lavorare in condizioni disumane. Anche qui, a partire dagli anni '30, il

numero dei deportati aumentò esponenzialmente, nello stesso tempo in cui queste strutture furono istituzionalizzate e presero il nome di “Gulag”.

Anche l'Italia realizzò dei campi di concentramento, ma al loro interno furono deportati, per lo più, popolazioni seminomadi della Libia e, a guerra inoltrata, nemici militari; ma, sul suolo italiano, non si arrivò mai alla costituzione di un sistema paragonabile a quello dei campi tedeschi o russi che mirasse radicalmente ad eliminare gli oppositori.

Il più celebre dissidente italiano fu l'onorevole Giacomo Matteotti, membro del Partito Comunista Italiano, figura di spicco dell'antifascismo che denunciò i risultati delle elezioni del 6 aprile 1924, accusando in Parlamento il regime fascista di brogli. Fu assassinato nel giugno dello stesso anno.

Nel primo dopoguerra le opposizioni al fascismo provenivano, in linea di massima, dalle correnti marxiste e proletarie; ma è con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale che le forze antifasciste avversarono il regime con più vigore, spesso sottraendosi alle leggi razziali promulgate nel '38, prestando aiuto agli ebrei; i cosiddetti “*giusti tra le nazioni*” italiani sono quasi 500 e tra essi è impossibile non menzionare Carlo Angela e Giorgio Perlasca.

Tale onorificenza, assegnata da una commissione guidata dalla Suprema Corte Israeliana a quegli uomini che hanno agito in modo eroico per la salvezza degli ebrei, fu conferita, tra gli altri, ad Oskar Schindler ed a Dimitar Peshev. Il primo, reso celebre da Steven Spielberg nel film *Schindler's list*, era il proprietario di una fabbrica di pentolame nella quale impiegò fino ad un massimo di 1.100 operai ebrei. Nel 1942, a seguito del rastrellamento del ghetto di Cracovia, città nella quale aveva sede la fabbrica, decise di prestare aiuto ai semiti impiegati nel suo stabilimento e, a rischio della vita, permise loro di scampare alla carneficina. Fu nominato “*giusto*” nel luglio 1970. Il secondo, vicepresidente del Parlamento bulgaro, trattò con i nazisti per l'ottenimento dei territori persi durante le guerre balcaniche, ritenendo poco più che formali le norme antisioniste adottate.

Ma il 7 Marzo del 1943, data in cui si sarebbero dovute tenere le deportazioni ai danni degli ebrei bulgari, messo al corrente di ciò da un vecchio amico ebraico, stese una lettera di protesta per la revoca di quell'ordine. “*L'uomo che fermò Hitler*” raccolse quaranta firme di deputati; lo zar bulgaro decise allora di annullare l'esecuzione. Il titolo gli fu assegnato nel 1963.

Molti furono coloro i quali si prodigarono per la causa ebraica durante il secondo conflitto mondiale; sarebbe un errore interpretare la storia degli uomini giusti come una storia di uomini svincolati dalle realtà storiche nelle quali essi hanno vissuto, fin da subito critici nei confronti dei regimi e delle manovre da questi applicate. Per interpretare correttamente il valore della maturazione cosciente del dissenso è di fondamentale importanza introdurre la figura, già presentata da Gabriele Nissim, del “*giusto imperfetto*”. A seguito delle ignominie perpetrate a danno degli ebrei durante il conflitto, alcuni dei più alti esponenti dell'esercito del Reich tramaronero contro il Führer fino ad organizzare un vero e proprio attentato. Il piano prese il nome dal colonnello Claus von Stauffenberg e, con lui, erano presenti molti fra i membri dell'esercito che non avevano mai particolarmente contestato il regime hitleriano; tra questi, occorre ricordare Ludwig Beck, Friedrich Olbricht e, soprattutto, Wilhelm Franz Canaris. Quest'ultimo non sfuggì alla cattura e la sera dell'8 aprile 1945, ormai internato e presentando la morte vicina, comunicò un ultimo messaggio al suo compagno di cella: “*La mia ora è giunta. Non ero un traditore. Ho fatto il mio dovere di tedesco. Se sopravvivi, ricordami a mia moglie*”. Fu ucciso il giorno seguente.

Anche in Russia si assisté a fenomeni di conversione: Vasilij Grossman, giornalista e scrittore sovietico, seguì e accettò l'ideologia del regime russo fino alla Seconda Guerra Mondiale. Negli anni tra il '44 e il '45 lavorò all'edizione del “*Libro nero*”, opera che denunciava gli eccidi compiuti dai nazisti ai danni degli ebrei - questo libro non venne pubblicato perché non si doveva parlare della complicità che si era verificata in Russia da parte di intere popolazioni che avevano partecipato ai pogrom in Lituania ed in Estonia - ma quando, tra il 1949 e il 1953, l'Urss rinvigorì le proprie manovre antisioniste, corresse l'atteggiamento filostaliniano e cadde in disgrazia.

L'epurazione interna al regime fece sì che membri dell'esercito e dello stesso partito comunista

sovietico subissero la deportazione e le sofferenze: è il caso di Petr Grigorenko, generale dell'esercito russo; la sua maturazione del dissenso fu molto lenta, tanto che solo nei primi anni '60, dopo aver a lungo appoggiato la dittatura, avversò il regime comunista. Nel 1964 fu accusato di "profetismo" e arrestato per la prima volta. Le lezioni del generale, pubblicate sul *samizdat*, contestavano la retorica sovietica e smascheravano i crimini di guerra; nel 1969 fu internato in manicomio. Quando, nel 1977, andò in America per ricevere le cure, gli psichiatri statunitensi lo trovarono perfettamente sano; l'ultima offesa gli occorse proprio durante il suo viaggio negli USA: il regime sovietico lo privò della nazionalità russa.

Altissimo fu il senso di responsabilità dei dissidenti, tanto che, come sostiene Vladimir Bukovskij, "*ognuno di noi [dei dissidenti, NdA] faceva parte di questa straordinaria orchestra senza direttore, spinto soltanto dal senso della propria dignità e della responsabilità per quello che accadeva*"; in Germania questo profondo senso morale fu incarnato da Carl Friedrich Goerdeler, politico conservatore che si batté contro l'antisemitismo propagandato nel *Mein Kampf* il quale, pur non essendo comunista - e risultando quindi ostile agli altri membri della Resistenza tedesca - fu catturato dalla Gestapo e, torturato, fu decapitato il 2 febbraio 1945; prima di morire chiese al mondo di accettare il martirio dei dissidenti al nazismo come "*atto di penitenza in nome del popolo tedesco*".

Pare evidente che, al fine di abbattere le dittature, fu necessario dapprima demolire la censura dei regimi, la quale non permetteva il libero scambio di idee tra i popoli europei e la loro crescita morale e materiale.

Bene intesero questo messaggio illustri esponenti sia in Germania che in Russia; nel Reich, durante la Seconda Guerra Mondiale, un gruppo di studenti operativo a Monaco di Baviera - la cosiddetta "*Rosa Bianca*", composta da giovani universitari che avevano vissuto la realtà del fronte - pubblicò 6 opuscoli, nei quali si invitava il popolo tedesco a ingaggiare la resistenza passiva e ad assumere come principi quelli della non violenza cristiana. Furono tutti processati e messi a morte.

Tra coloro i quali stimarono necessario un impegno in qualità di testimoni non si può tacere il ruolo di Friedrich Kellner che durante il celebre pogrom della "*Notte dei cristalli*", avvenuto tra il 9 e il 10 Novembre del 1938, tentò di soccorrere gli ebrei suoi vicini ma fu costretto a desistere a seguito delle minacce della polizia politica nazista. Per non lasciar cadere nell'oblio i tristi fatti del pogrom e, più in generale, della discriminazione razziale, curò la stesura di un diario segreto, nel quale testimoniava i barbari atti compiuti con l'intento di combatterli in futuro.

Anche in Russia fior di intellettuali compresero le potenzialità della parola; il premio Nobel Aleksandr Solzenicyn riuscì a far pervenire a Parigi una sua opera storica nella quale veniva denunciato il trattamento riservato ai prigionieri dei Gulag: "*Arcipelago Gulag*". Nel 1974 fu deportato nella Repubblica Federale Tedesca e fu privato della cittadinanza sovietica. Poche ore prima dell'arresto scrisse il suo appello, "*Vivere senza menzogna*", in cui sosteneva che il regime totalitario visse e si sostenesse con la menzogna, lanciando altresì alla sua gente la sfida ad una vita senza menzogna e al servizio della verità.

Ma l'intervento forse più radicale ed estremo fu quello attuato da Jan Palach, patriota cecoslovacco dai più dimenticato; egli, un anno dopo la Primavera di Praga, in segno di protesta antisovietica, si appiccò il fuoco dopo essersi bagnato nella benzina, dando origine alla figura delle "*fiaccole umane*". Nei suoi scritti, che egli tenne ben lontani da sé, richiedeva a chiare lettere l'abolizione della censura. La sua figura fu rivalutata da Vaclav Havel, il primo presidente della Repubblica Ceca, il quale gli dedicò una lapide per ricordarne l'eroico gesto.

Havel, anch'egli dissidente e autore de "*Il potere dei senza potere*", in quest'opera, ricordando la posizione di Solzenicyn, sostenne che la vita nella verità avesse una dimensione politica, oltre che esistenziale, noetica e morale. Dichiarò che "*il potere moderno e totalizzante tende a ridurre gli individui ad esseri indifesi, ingranaggi senza differenze in balia del significato della pubblicità, della manipolazione attraverso la televisione e di un sistema consumistico che demoralizza,*

eliminando ogni senso della responsabilità sociale”.

Ambedue i regimi totalitari hanno teso a sopperire le libertà umane, arrestando fisicamente i dissidenti ed impedendo loro di esercitare il proprio diritto di resistenza, sfruttando il principio dell'obbedienza ad una ideologia superiore, nazista o comunista che fosse.

La memoria implica un'assunzione di responsabilità. Quegli stati, quelle comunità che non hanno guardato alla storia come ad un momento comune, ma che hanno puntato tutto sull'affermazione statuaria, scegliendo di abbandonare la via dell'intelletto per favorire l'ideologia, si sono resi autori di alcuni fra gli eccidi più tragici che la storia umana conosca; *“il sonno della ragione genera mostri”*.

La storia e, ancor più, la memoria, non hanno valore assoluto; esse sono strumenti, fonti di conoscenza atte a stornare il male dalle società, sono le coordinate entro cui immaginare il futuro e le “Muse” della libertà di pensiero. Gli uomini responsabili, consci del proprio passato, orgogliosi delle proprie tradizioni profonde ma, al contempo, protesi verso il futuro e la verità sono esattamente quello che Goerdeler e Grossman, Canaris e Palach, Solzenicyn e Pesev hanno insegnato. Sarà un bene non tradire la loro eredità.

Sharon Stornaiuolo